

Lettera aperta all'Assessore all'Ambiente della Regione Toscana Monia Monni sulle energie rinnovabili e sul lavoro in corso per il riconoscimento delle aree idonee o non idonee agli impianti

Gentilissima Assessora Monni,

Le ho scritto il 21 novembre, a nome di Italia Nostra Firenze, nell'occasione della consultazione delle associazioni ambientaliste per la scelta delle aree idonee alle rinnovabili, per dirLe che non sono affatto d'accordo con quanto da Lei pubblicamente dichiarato il 14 novembre scorso, con riferimento al lavoro che sta svolgendo per la scelta delle aree idonee, precisamente ove accenna al progetto eolico Monte Giogo di Villore e Corella, indicato come modello da seguire, in quanto "proposta di valore nonché di assoluta qualità progettuale". Non è questa la sede per discutere dei disastri che i lavori in corso stanno procurando al fragile crinale mugellano (basta comunque farvi un sopralluogo con accesso dalla via di Corella), e neppure delle possibili irregolarità presenti nel progetto e nell'iter autorizzativo regionale conclusosi nel febbraio 2022: se ne stanno occupando il Consiglio di Stato e la Procura della Repubblica.

Vorrei però rassicurarLa riguardo alla mia (e nostra) preoccupazione per la crisi climatica e alla mia (e nostra) convinta collaborazione nel combatterla, con il risparmio energetico (a tutt'oggi praticamente non considerato), con la conservazione del bosco e con lo sviluppo del verde arboreo (pratiche tutte da incrementare), nonché con la salvaguardia del suolo e con provvedimenti di restauro della natura, e anche con l'incremento delle fonti energetiche veramente rinnovabili – quindi, un no deciso alle biomasse, che distruggono o almeno indeboliscono i boschi e indirettamente, ma anche direttamente con le emissioni, accrescono CO₂ –: purché esse siano il risultato di una condivisa pianificazione territoriale regionale e locale, siano installate (insieme con le specifiche cabine di accumulo e containers) in perfetto equilibrio con ambiente-paesaggio-biodiversità, senza consumare terreni agricoli: utilizzando, invece, coperture di fabbricati, aree industriali e commerciali e di logistica o aree inquinate o da bonificare, parcheggi, infrastrutture di comunicazione, e con privilegio delle comunità energetiche e di modelli di autentica autosostenibilità creati dal basso.

Contro la frenetica eccitazione per l'impianto di pale e pannelli esibita dai cosiddetti 'rinnovabilisti scientifici' o fautori dell'energia 'pulita' ad ogni costo, anche qui presenti con Ecolobby, Legambiente e WWF, nella sostanza pronti all'accettazione di qualsiasi progetto o quasi, anche di chiaro stampo neocolonialista e quindi funzionale al ricavo del massimo profitto d'impresa costruito da aziende private, in larga misura almeno, grazie agli incentivi pubblici e agli oneri presenti nelle bollette, non posso però non rilevare – rompendo il buio che copre tale aspetto fondamentale – che, alla scala globale, la situazione non solo è assai peggiorata rispetto all'accordo di Parigi (2015), ma sta ancora peggiorando: per il disimpegno dagli accordi internazionali di contenimento delle temperature e dell'inquinamento da parte dei paesi di rilevante importanza, quali i BRICS, che stanno trascinandosi dietro il blocco islamico e altri paesi produttori di gas e petrolio; per le nere previsioni politiche del governo trumpiano negli Stati Uniti; per le difficoltà industriali della Germania e per i crescenti attacchi e le richieste di riconsiderazione della politica energetica dell'Unione Europea, di cui si lamentano gli stretti rapporti con gli interessi finanziari e speculativi dell'industria dell'energia. E anche quanto emerso dalla Conferenza delle Nazioni Unite Cop29 a Baku e dalla Conferenza G20 a Rio de Janeiro non sembra poter offrire serie garanzie per la necessaria inversione di tendenza, cioè per un accordo generale finalizzato alla pur graduale rinuncia alle fonti fossili...

Piaccia o meno, occorre avere l'onestà e il coraggio di riconoscere apertamente che il nostro lavoro di scelta delle **aree idonee** alla installazione di impianti di energia rinnovabile (come pure di approvazione di progetti che non comportino impatti complessivamente negativi nei riguardi del patrimonio di ambiente, biodiversità e paesaggio riconosciuto da tante leggi nazionali ed europee e da non pochi accordi internazionali) deve essere correttamente inquadrato nella realtà della geopolitica globale, per quantificare il giusto peso dell'Europa, dell'Italia e della Toscana, e misurare oggettivamente il contributo che questi territori possono offrire alla lotta al cambiamento climatico: prima di prevedere dei sacrifici anche rilevanti e irreparabili – addirittura calpestando il sistema delle tutele e il dettato della nostra Costituzione – ai beni naturali e culturali ove viviamo, deve essere a tutti chiaro che è comunque indispensabile costruire, discutere e condividere quel serio bilancio costi-benefici sul sistema dell'energia rinnovabile che, purtroppo, da sempre manca (con le dovute informazioni su ventosità, produzione energetica effettiva e suo contributo reale all'arricchimento della rete nazionale, incentivi pubblici, investimenti d'impresa anche nella futura disinstallazione degli impianti e nel restauro ambientale, forza lavoro occupata, ecc.).

Ho avuto oggi occasione di leggere un report fresco di stampa di Legambiente nazionale – *Regioni e aree idonee. Le fonti rinnovabili nelle Regioni italiane, la sfida verso il raggiungimento degli obiettivi al 2030 attraverso le aree idonee*, a cura di Katiuscia Ero e Luca Franchini, Novembre 2024 – che vale a certificare che, ad oggi, nel nostro paese “le tecnologie pulite avrebbero raggiunto una potenza complessiva” di 75.165 MW ovvero poco più di 75 GW (p. 3). Da sottolineare il fatto che la Toscana viene compresa fra le Regioni che hanno già raggiunto e superato gli obiettivi annuali al 2024, con 94,5 MW, tanto che al raggiungimento dell'obiettivo 2030 di 4250 MW mancherebbero solo 3488,5 MW (pp. 6-7).

Il report in questione insiste in modo speciale sull'importanza davvero taumaturgica dell'energia rinnovabile elettrica da rinnovabili, come se questa fosse l'unico strumento possibile cui affidarsi “per combattere l'emergenza climatica”, trascurando gli altri settori energivori alimentati soprattutto con fonti fossili (trasporti, produzione industriale, terziario, riscaldamento domestico, ecc.). Tra l'altro, vi si sostengono anche verità tutte da dimostrare, anzi quanto mai discutibili (almeno a giudicare dalle motivate opposizioni e vere e proprie rivolte di agricoltori e cittadini, tra cui molti sindaci, in atto in tante parti d'Italia): e cioè che l'energia rinnovabile – ad oggi prodotta con macchinari quasi tutti provenienti dalla Cina – sarebbe in grado di “portare nuovo sviluppo nei territori, promuovendo le filiere delle diverse tecnologie pulite, creando nuovi posti di lavoro e migliorando quindi la qualità della vita dei cittadini e delle cittadine” (pp. 4-5).

Il report in questione si limita a rilevare in modo del tutto asettico – riguardo agli impatti negativi su ambiente-biodiversità-paesaggio – che “la stragrande maggioranza degli Ambiti Paesaggistici del nostro Paese [...] vedranno necessariamente modifiche caratterizzate dalla presenza di impianti a fonti rinnovabili. Obiettivo di Legambiente è fare in modo che gli impianti siano quanto più bene integrati nei diversi territori o ambiti urbani, ricordando che questi [impianti] non saranno né perfetti né tanto meno trasparenti” (p. 12).

Quanto alle produzioni di energia, Legambiente parte addirittura dal presupposto che “l'Italia per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione del sistema energetico elettrico entro il 2035 [...] dovrà raggiungere almeno 159 GW di potenza complessiva da fonti rinnovabili entro il 2030 [ovvero il doppio degli 82 GW assegnati all'Italia dall'Unione Europea!], e 250 GW complessivi al 2035, di cui

180 GW di nuove installazioni” (p. 3). Limitandoci al primo e più vicino obiettivo del 2030, il report dettaglia i ruoli delle varie fonti rinnovabili, con il fotovoltaico ritenuto fondamentale (96 GW di cui solo 31 “su coperture” e per il resto sul terreno), con a seguire l’eolico (32 GW di cui 6 in mare e 26 a terra); le altre produzioni sono assegnate ai bacini e pompaggi idroelettrici (rispettivamente 10 e 11 GW), all’idroelettrico acqua fluente (6 GW) e alle biomasse (4 GW) (p. 3).

Riguardo alle aree idonee da selezionare, Legambiente – mentre suggerisce di salvaguardare e approvare tutti i progetti in corso, per i quali siano state avviate procedure amministrative – insiste particolarmente su proposte che Italia Nostra giudica del tutto inaccettabili: a partire dalla necessità di applicare “il principio di limitazione al minimo necessario delle zone di esclusione in cui non può essere sviluppata l’energia rinnovabile”; che “le zone non idonee devono essere puntualmente giustificate sulla base di dati tecnici e scientifici, non generici”; che “le fasce di rispetto dei beni sottoposti a tutela – di qualunque tipo – debbano essere ponderate e giustificate” (e quindi ridotte rispetto ai sette chilometri previsti); che addirittura le aree idonee non possono limitarsi “alle aree prive di vincoli” ma devono estendersi “dove è possibile e più facile trarre beneficio locale, regionale e nazionale dalla presenza degli impianti”. Oltre a ciò, si scrive che non dovrebbe essere considerato come elemento negativo il criterio dei “coni visivi” ovvero della visibilità tra gli impianti e il paesaggio o i centri e singoli beni storici, con gli impianti eolici a terra che addirittura “devono essere ammessi sempre e comunque”, senza considerazione per la fascia di rispetto dei sette chilometri (p. 13). Anche per l’agrivoltaico – per il quale Legambiente riconosce correttamente che il sistema è da approvare nel contesto di una vera relazione agronomica aziendale, come “integrazione all’agricoltura”, della quale occorre comunque mantenere “la centralità” – si arriva a chiedere di superare il massimo di suolo previsto dalle *Linee guida*, ovvero il 30%, per arrivare fino al ‘consumo’ del 40%. Si deve qui riconoscere che risultano invece condivisibili le richieste riguardanti l’utilizzo – fra le aree idonee – delle coperture dei fabbricati, dei parcheggi, delle vie di comunicazione e delle “aree degradate” (che però si dovrebbe cercare di recuperare in base alla recente legge europea, anziché prevederne l’ampliamento con la possibilità di introdurre nuovi impianti entro il raggio dei cinquecento metri dalle strutture industriali o di degrado presenti...), e dell’attenzione da attribuire alle comunità energetiche, anche se non si perde occasione per precisare che la loro importanza, tutto sommato, è data dal ruolo soprattutto sociale, non “sostitutivo ai grandi impianti” (p. 14).

Leonardo Rombai (Italia Nostra Aps Sezione di Firenze)

Firenze, 1° dicembre 2024